

## Un esercito di volontari? Pensiamoci bene

MICHELE DATTOLO

**L**a proposta del sen. Pecchioli circa «un esercito difensivo di carattere essenzialmente professionale fondato su una forza molto qualificata e di alta efficienza che sia di pronto impiego, ma anche in grado di provvedere all'addestramento e allo schieramento di masse ingenti» dettata, a quanto lui stesso dice, da «realismo e rigore», solleva almeno cinque ordini di problemi.

**1. Efficienza-costi-produttività.** In un primo tempo, presumibilmente, avremmo un salto di qualità nel livello addestrativo e nell'efficienza, ma presto andremmo incontro alla burocratizzazione delle attività con un rendimento non dissimile da tutto il Pubblico impiego, con gli annessi problemi dell'assenteismo, malattie, casa, carriera, età pensionabile, sindacalizzazione ecc. Quanto verrebbe a costare al contribuente una simile struttura stabilizzata?

**2. Reclutamento.** Quale personale si arruolerebbe, quale il suo titolo di studio, la sua autentica vocazione, l'estrazione sociale, la provenienza geografica? Assisteremo quasi certamente alla meridionalizzazione delle Forze armate, ad un calo repentino dell'istruzione media, alla scomparsa di quei contributi umani, culturali, di lavoro e di generosità che solo i giovani di leva possono e sanno dare alla società.

**3. La dottrina.** I «quadri» verrebbero investiti da sicura crisi di comando, poiché si troverebbero a contatto con uomini in età avanzata, con carichi di famiglia e per i quali bisogna inventare regole e dottrine adeguate.

**4. Educazione civica.** Tutti i giovani, uomini e donne, almeno una volta nella vita, dovrebbero usare il fucile per le ragioni addotte dallo stesso Pecchioli, cioè perché la difesa della Patria è «per disposto costituzionale, un valore in sé».

**5. La tecnologia.** La sola tecnologia, sebbene avanzata ed impiegata massicciamente, non equivale a maggiore difesa (Vietnam, Afghanistan insegnano). Essa ha il difetto di non creare quella solidarietà che è un ingrediente indispensabile alla cultura della difesa difensiva.

**U**na soluzione intermedia tra l'attuale co-scrizione obbligatoria ed il volontariato permanente, potrebbe essere quella di costituire due eserciti. Uno, di difesa difensiva, piccolo di numero, 20mila, massimo 50mila uomini, a carattere interforze, ben armato e dotato di tutte le più moderne tecnologie difensive offerte dal mercato, costituito da volontari a ferma decennale, alla scadenza della quale sia previsto uno sbocco in un lavoro, sia esso pubblico o privato. L'altro di vigilanza difensiva, formato da tutti gli idonei, uomini e donne, da sottoporre ad un tirocinio di un mese per ricevere i rudimenti tecnici e ordinativi militari e altri 5 mesi da trascorrere presso Brigate, Gruppi e Compagnie dislocate presso regioni, province, città superiori a 50mila abitanti con il compito di: difesa militare ad oltranza a sostegno dell'esercito di difesa difensiva; studio e prevenzione delle possibili calamità naturali nazionali, soccorso alle popolazioni, bonifica del territorio, approvvigionamento di viveri, medicinali, roulotte, prefabbricati, ricostruzione, distribuzione degli aiuti; ecologia industriale; cura e salvaguardia del patrimonio artistico e dei beni culturali nazionali; sostegno agli anziani, drogati, invalidi, handicappati; aggiornamento della cartografia nazionale e redazione di una cartografia dei rifugi e delle grotte.

Entrambi gli eserciti dovrebbero essere alle dipendenze del presidente del Consiglio dei ministri, che si avvale di due capi di Stato maggiore, uno per la difesa difensiva e l'altro per la vigilanza offensiva, aventi pari dignità.

Come militare di professione, la proposta di Pecchioli, giunta in questo momento di svolta pacifica delle relazioni internazionali, non mi pare contribuisca a riflettere circa la riorganizzazione in senso pacifico e democratico delle Forze armate, anzi accentra il problema, isolando coloro che vestono la divisa, rendendoli unici depositari di quel valore che è la difesa della Patria, valore che deve essere collettivo per avere senso ed essere efficace.

## Alla «Montefluos» di Spinetta M. l'istituto nato per proteggere dalle oscillazioni dell'economia capitalistica, usato come arma per terrorizzare

# La «Cassa integrazione sporca»

**■** Caro direttore, ho 42 anni, di cui 28 passati in fabbrica. Nei giorni scorsi mi sono dato l'incarico di raccogliere le firme di un documento di solidarietà a Lino Balza, un impiegato messo dalla Montefluos di Spinetta Marengo in Cassa integrazione per appresaglia. Volevamo fargli sentire l'affetto e la solidarietà. Ma soprattutto, in simili frangenti, quando è naturale abbattersi e demoralizzarsi, comunicargli uno sprone «a non demordere da quelle battaglie - per i diritti del lavoro e della salute - proprio per le quali sei stato colpito». Uno stimolo, una sollecitazione, una preghiera, chiamatela come volete, a stringere i denti, a non mollare.

Ancor più delle memorabili denunce, degli esposti in Magistratura per l'inquinamento dell'aria e del

suolo, ancor più delle richieste di processo ai direttori, che pur non sono bocconi digeribili, a far scattare la covata vendetta è stata la capacità positiva di Balza, l'elaborazione e il ruolo fondamentale - come gli è stato pubblicamente riconosciuto - nella battaglia per la creazione dell'Osservatorio ambientale ad opera di sindacati, associazioni ambientaliste, consigli di quartiere, enti locali.

La Cassa integrazione a Balza è, però, qualcosa di più di una vendetta aziendale, di una rappresaglia politica. È un avvertimento chiaro come il sole a tutti i dipendenti. In fabbrica regna la paura, la si tocca con mano. Durante la raccolta di firme sono stato testimone di una generosissima gara di solidarietà ma anche di situa-

zioni che sarebbero da ridere, alla Fantozzi, se non fossero da piangere.

Prima e dopo il mio passaggio del resto arrivavano i galoppini. Le firme vanno a finire in direzione: «Attento che i firmi la Cassa integrazione». Anche discorsi da ubriacchi: se firmi dovrai presentarti in tribunale a testimoniare contro il direttore. Tutto fa brodo.

La gente ha paura: di perdere il premio, di cambiare posto, di andare in Cassa integrazione. Tutte e tre le cose. La Cassa integrazione è usata come un'arma: per espellere ammalati, vecchi, donne, piantagrane. Ma soprattutto per terrorizzare quelli che restano. Il «caso Balza» è il più clamoroso, emblematico, dei tanti casi di Cassa integrazione sporca. Monte-

dison lo usa per mostrare tutta la sua forza.

Noi ad Alessandria dovremmo saperlo usare il «caso Balza», farlo esplodere per fermare quelle cassintegratozioni politiche, per far rientrare tutti i cassintegrati penali. Saremo capaci? Perciò è giusto parlare in prima pagina del caso Molinaro, del trattamento Fiat ai sindacalisti comunisti. Ma occorre far sapere che non è un caso circoscritto all'Alfa. Che c'è di peggio. Anche nel «caso Balza» c'era una prospettiva di carriera in alternativa alla propria milliziana, in più c'è la rappresentanza della Cassa integrazione. Quanti sono i casi Molinaro-Balza?

Gianni Spinolo, Spinetta Marengo (Alessandria)

## «Non è mai apparso per codardia politica...»

**■** Caro direttore, a «Rimincinema '88» (Come tutti i festival, libero dalla censura preventiva) è stato presentato qualche mese fa il film «Omar Mukhtar - Il leone del deserto», sul colonialismo italiano in Libia. Il film, girato nel 1981 dal siriano M. Akkad e che si avvale di un cast di prim'ordine (Anthony Quinn, Rod Steiger, Irene Papas ecc.) non è mai apparso nei cinema italiani per codardia politica ed economica. C. Mazzarella, giornalista del Tg2, ha recentemente riproposto il caso: ma nulla, per quanto ne sappiamo, si è mosso.

Noi crediamo sia diritto dei cittadini italiani vedere questo film e proponiamo che, se nessun distributore privato ha coraggio in questa direzione, sia la Rai ad acquistarlo e a trasmetterlo (in prima serata).

**Giuseppe Paolucci, Federico Brunori, Gabriele Barletti, Desatella Pierpaoli, Alessandro Nisio, Giuliano Iermano, Luca Battisti, Costantino Ranzì, Federico Celestini, Rieti**

## «La rabbia di quanti devono lottare contro la finita locazione...»

**■** Signor direttore, ancora una volta la Dc ha dato prova di prepotenza e insensibilità nei confronti di chi, pur lavorando una vita, non è riuscito ad acquistarsi un alloggio. Infatti nel recente Consiglio dei ministri è stata approvata una miserevole proposta di legge sull'equo canone e proprio la Dc ha voluto che rimanesse il laccio al collo delle «finite locazioni».

Sappia la Dc che le elezioni non sono lontane e che sono molti gli italiani che vivono in affitto che sapranno rendere

pan per focaccia a questo miserevole partito che un tempo aveva la presunzione di chiamarsi Partito Popolare.

Le sono fin d'ora grata, signor direttore, se vorrà pubblicare questa lettera che esprime la rabbia della mia famiglia e di quanti devono lottare con la «finita locazione» voluta dalla Dc.

Adriana Ravasi, Milano

## Entro che limiti siamo i «nipoti» della Rivoluzione francese

**■** Cara Unità, ci troviamo «nipoti della Rivoluzione francese» (dall'articolo di fondo dell'11/12/88).

Non che quell'evento non sia stato uno dei fattori che ha determinato l'assetto dell'attuale Europa; ma l'analisi mi è parsa non completa.

La Rivoluzione francese non superò il presupposto che la proprietà privata fosse sacra e che quindi i «diritti del l'uomo» non potessero prescindere da essa e da una conseguenziale idea di democrazia. Ecco perché l'avvento di Napoleone altro non fu (d'altronde il Direttorio era ormai la vuota rappresentanza di se stesso) se non la volontà dei proprietari francesi di ottenere la loro consacrazione storica conquistando, al di là delle frontiere nazionali, e in concorrenza con l'Inghilterra, il mercato europeo e mondiale di allora.

Le guerre napoleoniche questo si prefiggevano nella sostanza storica.

Nella sostanza storica era nato il capitalismo moderno. In quella rivoluzione fu presente, in modo non secondario, la componente giacobina che presupponeva ben altro che la sacralità della proprietà privata, e dal giacobinismo (Robespierre, Saint Just, Hébert, Marat, Babeuf) nacque il movimento operaio e democratico che, dopo circa un secolo di lotte sanguinose e drammatiche per i diritti dei diseredati e gli oppressi, trovò la sua massima espressione nella Rivoluzione d'Ottobre di Lenin e dei bolscevichi. Una Rivoluzione questa non certo nel nome (come la

## ELLEKAPPA



Rivoluzione francese) dei sacri diritti dei proprietari, cioè: i diritti del capitale.

È quindi solo del filone storico del giacobinismo che i comunisti dovrebbero sentirsi i nipoti.

Luciano Bottini, Padova

## Lo Stato incapace punirà le sue stesse vittime?

**■** Cara Unità, la legge «anti-droga», a quanto pare, passerà; ma in tal caso a passare sarebbe una mentalità, diciamo pure un'ideologia: passerebbe l'ottusità, nel rinunciare in partenza a capire le cause dei problemi e quindi a prevenirli; l'intolleranza, nel punire chi è portato a scegliere diversamente da noi e con la sua disperazione lancia un terribile atto d'accusa alla società; il segregazionismo, nell'emarginare ed isolare chi di solitudine ed emarginazione già soffre

in modo evidentemente insopportabile.

Non è giusto che Stati e governi incapaci di bloccare i traffici di droga, spesso coniventi o coinvolti (vedi gli scambi droga-armi, il caso Noriega-USA, i narcodollari svizzeri riciclati anche in Italia) puniscano poi le loro stesse vittime.

Quale credibilità hanno i governi occidentali in queste «crociate» che colpiscono l'anello più debole di una catena di cui spesso proprio loro sono l'altra estremità? Il fatto che questa legge demagogica non avrà alcun effetto se non quello di blandire l'opinione pubblica, è una garanzia per un sistema che si regge anche sui traffici di droga.

La paura delle «sanzioni» lontani i drogati dai centri di recupero, ma certo non farà smettere chi ogni giorno rischia la vita; il ritiro di patente e passaporto e l'obbligo di non allontanarsi dal comune di residenza; e firmare ogni sera al posto di polizia locale, li lasceranno soli con la droga: il carcere per i drogati, poi, è solo una mostruosità.

La droga è anche un disperato segno di dissenso, un tragico richiamo agli altri in una

società che spegne ogni reale comunicazione; e i signorini di questa società individualistica, di «vincenti» e «perdenti», «in» e «out», considerino le proprie responsabilità politiche ed ideologiche invece di speculare sul dolore delle famiglie e sull'emotività dell'opinione pubblica.

Alexander Höbel, iscritto alla Fgci di Napoli

## Il Vicario ha deciso senza consultare il Cardinale

**■** Signor direttore, le scrivo in riferimento all'articolo «A Napoli il Duomo vietato per l'anniversario della strage» apparso sull'Unità del 24/12/1988.

La richiesta pervenutami di fare eseguire un concerto nella Chiesa Cattedrale di Napoli per commemorare le vittime della strage del treno «Itali-

cus» non poteva, nella sostanza e nella forma, essere accolta in quanto una precisa disposizione della S. Sede vieta l'utilizzazione delle Chiese per manifestazioni che non siano di carattere esclusivamente religioso. Quello che si chiedeva non rifletteva un rito religioso bensì rientrava nell'ambito di una manifestazione civile perché oltre all'esecuzione dei brani musicali era prevista una commemorazione, sia da parte ecclesiastica, sia da parte del Sindaco di Napoli.

Falsa e tendenziosa è l'affermazione che il diniego sarebbe scaturito dagli organi di Curia e dal Cardinale da me consultato in proposito. La responsabilità è esclusivamente mia e nessun superiore è stato da me consultato in quanto nella duplice veste di Parroco della Cattedrale e di Vicario episcopale della prima zona pastorale di Napoli ero legittimato a pronunciarmi in merito. Altrettanto falsa e grossolana, sia dal punto di vista soggettivo che oggettivo, si palesa l'affermazione che il diniego sarebbe stato da me giustificato da presunti e paventati timori di ritorsioni.

Per quanto attiene alla persona dell'Em.mo Cardinale Arcivescovo mi limito a far riferimento a tutta la sua diuturna attività, alle sue disposizioni e a tutte le prove documentali esistenti, per poter riscontrare quale coraggiosa e indiscriminata posizione, contro ogni forma di camorra, egli abbia assunto, dal primo giorno di governo della diocesi.

Mons. Ugo Grazioso, Parroco della Cattedrale di Napoli

## Se la si fa bere, bisogna poi provvedere ai gabinetti

**■** Signor direttore, da vari anni (15 per la precisione) mi reco a Fuggi Terme per usufruire di un periodo di cure termali, e da sempre ho notato alcune cose e disfunzioni che certamente non mettono a loro agio gli ospiti.

1) Innanzitutto lamento il lievitare pauroso del prezzo del biglietto d'ingresso alle fonti (quest'anno L. 10.000 al mattino e L. 7.000 al pomeriggio). Indubbiamente la maggior parte dei presenti sono mutui e pertanto hanno diritto all'abbonamento gratuito per 15 giorni, ma ci sono altri componenti la famiglia che debbono giornalmente pagare l'ora di soldoni solo per accedere alle fonti, senza fare la cura e senza consumare acqua. Senza contare che i ragazzi sono costretti ad affrontare altri costi pesanti per poter passare il tempo all'interno delle fonti (ad esempio: L. 4.000 per un'ora di ping-pong).

2) Vi è il problema dei bagni dislocati nell'immenso giardino della fonte del mattino che, specialmente nelle giornate belle e calde, è frequentatissimo. In particolare le donne, quando debbono avvicinarsi ai bagni ivi dislocati (non più di una decina), sono costrette a file a volte di oltre mezz'ora. È questo un problema che già esisteva 15 anni fa e che non è mai stato risolto, pur essendo evidenti i disagi.

3) È pressoché totale la mancanza di bagni nelle strade che dalle fonti conducono alle pensioni, alcune molto lontane. E parecchie persone hanno bisogno di usufruire dei servizi.

4) Sempre nel già detto non esiste una fontana che eroghi

acqua calda, come avviene invece nella parte bassa dello stabilimento.

5) È costante l'aumento dei prezzi delle pensioni, che annualmente ammonta a circa un 15%. Da tenere presente che l'Inps, trattandosi di cure idropiniche, non è convenzionata con lo stabilimento di Fuggi, per cui il prezzo del soggiorno è totalmente a carico del paziente.

Ho quasi l'impressione che si voglia creare a Fuggi una clientela d'élite, dimenticando che la salute è un diritto di tutti e non solo di alcuni privilegiati.

Graziano Navacchia, Cesena (Forlì)

## Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

**■** Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Aldo Mazzucato, Sestri Levante; Domenico Sozzi, Segungano; Pietro Pizzanelli, Cagliari; Renato Bersani, Pisa; J.F., Treviso; Elio Galletta, Livorno; Maria Cipriano, Casacchio di Reno; Antonio Pes, Roma; Fiorentino Peano, Aosta; L.F., Rovereto S/S («Sono la madre di un ragazzo che sta facendo il militare in una delle tante, troppe caserme del Friuli. Anch'io sono d'accordo con le proposte del Pci e della Fgci»).

Giovanni Rossetti, Isel («Quello che noi italiani sprechiamo in un giorno, un Paese povero ci vive un anno»).

Adolfo Grandinetti, Cosenza («Si deve lottare contro il capitalismo, per l'affermazione della vera democrazia, per porre le basi della transizione al socialismo. Questo è il significato reale dell'essere comunista»); Augusto Azemi, Villadosola («Con il nuovo anno vorrei ricordare la lotta che conduce l'Fim in una delgada lotta per la dignità nazionale calpestate dai grandi proprietari terrieri, lotta per il diritto, come essere umani, alla vita»).

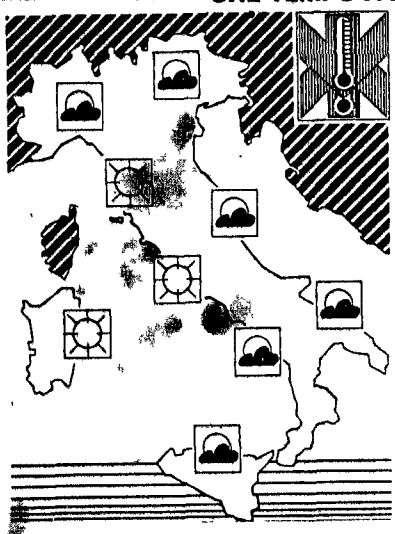
Silvio Fontanella, Genova («Dobbiamo lavorare tutti insieme, giovani e anziani, per portare al Paese una sofferta di aria pulita che spazzi via tutto quel marciume che lo circonda»).

Vincenzo Senia, Roma («L'elemento di discontinuità indispensabile al rinnovamento del Pci non può e non deve cancellare, anzi deve sviluppare e rinnovare la natura internazionale, antiparlamentarista ed anticonformista, perciò conseguentemente democratica»).

I seguenti lettori ci hanno scritto senza fornire il loro recapito completo, che invece ci servirebbe per poter rispondere loro; il preghiamo di fornircelo: Claudio De Mattei di Foggia, Luisa Pavese di Genova, Renato Cardilli di Cori.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

## CHE TEMPO FA



**IL TEMPO IN ITALIA:** l'area di alta pressione che ancora controlla il tempo sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è in fase di graduale attenuazione. Questo permetterà nei prossimi giorni ad una perturbazione atlantica di portarci dalla Francia verso la nostra penisola.

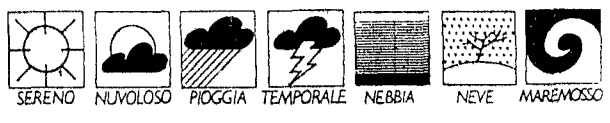
**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni meteorologiche caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità a cominciare dalle Alpi occidentali, il Piemonte, la Liguria e la Lombardia. Sulle regioni meridionali tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite.

**VENTI:** deboli provenienti dai quadranti orientali.

**MARI:** generalmente poco mossi.

**DOMANI:** tendenza ad aumento della nuvolosità sul settore nord-occidentale, sul golfo ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna. Sulle altre regioni italiane alternanza di annuvolamenti e schiarite; la nuvolosità sarà più accentuata sulle regioni meridionali.

**VENERDÌ E SABATO:** sulle regioni settentrionali, sul golfo ligure, sulla fascia tirrenica centrale cielo nuvoloso con possibilità di precipitazioni, a carattere nevoso sui rilievi. I fenomeni tenderanno ad estendersi verso le regioni nord-orientali e quelle adriatiche. Sull'Italia meridionale alternanza di annuvolamenti e schiarite.



## TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-8	8	L'Aquila	-1	5
Verona	-5	7	Roma Urbe	-3	12
Trieste	4	8	Roma Fiumicino	2	12
Venezia	-3	8	Campobasso	1	4
Milano	-6	8	Bari	4	9
Torino	-2	6	Napoli	5	10
Cuneo	0	4	Potenza	0	2
Genova	4	8	S. Maria Leuca	7	10
Bologna	-	3	Reggio Calabria	8	15
Firenze	5	11	Messina	11	13
Pisa	4	11	Palermo	8	14
Ancona	2	8	Catania	9	12
Perugia	2	6	Alghero	4	13
Pescara	3	10	Cagliari	3	15

## TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	-1	5	Londra	5	6
Atene	0	5	Madrid	-4	13
Berlino	0	3	Mosca	-19	-15
Bruxelles	1	10	New York	2	7
Copenaghen	2	5	Parigi	-1	5
Ginevra	0	1	Stoccolma	-3	0
Helsinki	-2	1	Varsavia	-6	1
Lisbona	5	12	Vienna	-2	1

## ItaliaRadio

LA RADIO DEL P.C.I.

### Programmi di oggi

Notiziari ogni 30 minuti dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.  
 Ore 7. Passaporto stampa con B. Prati dell'Europa.  
 Ore 8.30. La nuova tazza padana. Intervista con G. Vacca.  
 Ore 10. Enti locali: verso la riforma. Con Gianni Angius (Pd), Francesco D'Onofrio (Dc) e Arturo Bianco (Psi).  
 Ore 11. Fabbrica e diritti di cittadinanza. Inchiesta nelle aziende.  
 Ore 16. Blow up.

**FREQUENZE IN MHz:** Torino 104; Genova 88.55/94.250; La Spezia 97.500/105.200; Milano 91; Padova 91.350; Como 87.600/87.750/96.700; Lecce 87.900; Novara 107.750; Rovigo 96.850; Reggio Emilia 96.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto 104.500; Firenze 96.600/105.700; Massa Carrara 102.550; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ascoli 95.250/95.600; Macerata 108.600; Passaro 91.100; Roma 94.900/97.105.550; Roseto (Te) 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 96.500; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600; Ferrara 105.700; Latina 105.550; Frosinone 105.550; Viterbo 96.800/97.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.950; Mantova 95.800/97.400.

TELEFONI 06/8791412 - 06/8798839